



VEDERE ALLE  
PAG. 8 E 9

# film D'OGGI



VEDERE  
A PAG. 10

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



"FILM D'OGGI," PRESENTA:

## JEAN SIMMONS

l'espressiva attrice britannica della quale anche quest'anno l'Organizzazione Rank ci presenterà due film: «Cielo tempestoso» con Trevor Howard, e «Gabbia d'oro» con David Farrar. La Simmons ha ormai acquistato una piena maturità artistica, che le consente di sostenere, sempre con grande efficacia, le parti più disparate ed impegnative. (Eagle Lion).



# ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

INCONTRO CON ROBERTO BENZI

## "GRANDE," MA SEMPRE PICCOLO

Sul ginocchio della mamma, non sembra un ragazzo prodigio

— Ti piace recitare? — ho domandato a Roberto Benzi.  
— Sì, molto — mi ha risposto.  
— E che ne pensa di Roberto — attore? — ho allora chiesto al barone Amore, produttore di Preludio alla gloria, che segna il debutto cinematografico del ragazzo più popolare di Francia.  
— Bene, benissimo, è veramente bravo.

Ho così scoperto che Roberto Benzi, oltre che un grande direttore d'orchestra, è anche un grande attore. Grande « piccolo », naturalmente, giacché i suoi anni sono soltanto 12, e la sua altezza non supera i 150 centimetri.

Aveva tre anni, Roberto, solo tre anni, quando si accorse di amare la musica, e ben a ragione si può dire di lui, che « la musica l'ha nel sangue ». Fu come una malattia, una piacevole ma inguaribile malattia, che da allora si accompagnò a lui, fedele e tenace, sempre più forte e indistruttibile.

La sua ascesa nel campo musicale fu rapida e sicura; cominciò a dirigere complessi orchestrali, composti da professori di musica, da teorici della musica, che conoscevano la musica da 20, 30 anni, ma che si inchinavano davanti a un bambino che la

di ANNA BONTEMPI

conosceva solo da 8. Ma come la conosceva, e la conosce! Non c'è nota, non c'è pausa, non c'è un attimo di armonia, della musica di Bach, di Beethoven, di Chopin, che Roberto non sappia

popolarissimo. Il fatto è che non abbiamo avuto ancora occasione di sentirlo, questo nostro giovanissimo connazionale, mentre all'estero è ricercatissimo.

Il suo primo debutto in Italia sarà a Genova, il 2 gennaio; Roberto spera anche



Spencer Tracy e Katharine Hepburn, nel film M.G.M. « La costola di Adamo », che sarà presentata fra poche settimane.

a memoria, e — prima ancora che nella memoria — non abbia nel cuore.

Come tutti i direttori d'orchestra, Roberto preferisce della particolare musica: la musica classica, la musica romantica.

In Italia Roberto non è noto; per lo meno non come in Francia, in Inghilterra, e persino in America, dove è

di poter ritornare presto a Roma, per lo stesso motivo; ora, invece, è a Roma per il doppiaggio del suo film Preludio alla gloria, che prestissimo sarà presentato al pubblico italiano. Sicché conosceremo prima Roberto — attore che Roberto — direttore d'orchestra, quantunque nel film l'attore sostenga — in un certo senso — la par-

te di se stesso, cioè del direttore d'orchestra.

A dir la verità, Roberto seduto sulle ginocchia della mamma, non sembra affatto un ragazzo prodigio: e lui ci tiene a non sembrarlo.

In realtà Roberto Benzi è un ragazzo molto intelligente e sensibile, che ha saputo sfruttare con l'intelligenza la grande sensibilità; non vi è nulla di « prodigioso » in questo, ma soltanto di « reale »: un reale non disgiunto da una certa dose di

DA HOLLYWOOD

## BOB DIVORZIERA'

La colpa è del « Quo Vadis »

Ci giunge voce da Hollywood che Robert Taylor, proprio lui, il marito modello, abbia inoltrato formale richiesta di divorzio dalla sua metà, al secolo Barbara Stanwyck.

A dire il vero, Bob era l'ultima persona dalla quale

quanto alla giovane Di Leo, che è proprio lei la causa di quel che sta succedendo, beh — in fondo — chissà quante ragazze vorrebbero, magari per un attimo, trovarsi al posto suo. Magari sarebbero pronte a varcare a nuoto l'Atlantico, se il fatidico Bob le chiamasse.

Il bello è che si tratta proprio di una cosa seria. Bob non fa altro che telefonare. E lei, la futura, oltre all'amore, ha un'altra grande dote: quella della pazienza. E così le telefonate di Bob, hanno il pregio di essere inaspettate. Per esempio, alle quattro del mattino. Ma poi il dolce colloquio può proprio assomigliare a una romantica passeggiata sotto la luna.

Ora la notizia del divorzio. Barbara e Bob hanno capito — e ci hanno messo un bel pezzo — di non essere fatti l'uno per l'altra. E infine hanno pensato che, in fondo, un posticino nel nostro cuore di spettatori, doveva meritarsi — perché no? — anche una giovane e promettente stellina. La quale non ha temuto di accaparrarsi il cuore di Bob — tutto quanto — e, con lui, aggrappato al suo carro, augurarci il miglior nuovo anno.



L'ermellino e i pungitopo si addicono al biondo fascino di Diana Lynn, la nota e brava attrice della Paramount.

« ingegno » se vogliamo, ma nulla di miracoloso.

Il miracolo, semmai, sta nella musica che Roberto si limita a dirigere — « realmente » bene — nella musica che esce dalle sue piccolissime mani con grande maestria: il « miracolo » si chiama Bach, si chiama Beethoven, si chiama Chopin.

Anna Bontempi

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

## CINECITTA' E DINTORNI

Quel che il Natale ha portato agli abitanti di Cinelandia

Natale è passato. E pare che sia passato abbastanza piacevolmente per tutti i « cinecittadini ». Voglio questa volta farvi un elenco dei regali più disparati che hanno ricevuto divi, registi ecc. E voglio anche, una volta tanto, essere immodesta, e cominciare con il regalo migliore che ho ricevuto io: quello di ritornare a scrivere per i lettori di Film DOGGI. Anche il nostro direttore ha ricevuto un bel regalo impalpabile, ma che sono certa gli ha fatto un'enorme piacere, però non vuol che si sveli cos'è. A Carla del Poggio Babbo Natale ha portato il vero e incondizionato successo del film Luci del

di MARIELLA PARKER

varietà; e siccome con Alberto Lattuada forma una simpatica affiatata coppia di sposi, di quel successo metà ne ha avuto, e di diritto, lui. Umberto Spadaro, dopo aver preparato — come tutti gli anni — dei bellissimi presepi nelle case degli amici che hanno Ambl, uno dei quali è il regista Capuano, si è meritato, oltre il successo del brigante Musolino, la bella nuova casa dove degli ammiratori gli hanno fatto pervenire una immensa costruzione: una fantastica torre che si regge in bilico su di un pollaio! Tutta in marzapane. Omaggio all'ultimo film che egli ha finito di girare e che è tratto dalla nota commedia di Vittorio Calvino La torre sul pollaio.

A proposito di Calvino: ha avuto in regalo altre tre bellissime idee per commedie, e una è bell'è pronta e sarà rappresentata prestissimo al Teatro dell'Università: si intitola Creatura umana. Successo garantito.

Isa Pola ha avuto tra l'altro una stupenda cucciolata, di ben sei pechinesi, dalla sua Mimmina: e il contratto per un film da girarsi in febbraio a Bari su un soggetto di Albino Principe.

Marina Berti, in fatto di lavoro, è già « regalatissima »: i suoi bimbi, unitamente al marito, le hanno donato una speciale cornice nella quale stanno allo stesso tempo più foto: poi dei dischi dove sono incise parole affettuose a lei rivolte. Le terranno buona compagnia quando prossimamente tornerà a Hollywood e le sem-

brerà così di essere meno lontana dai suoi cari.

A Leonardo Cortese, che aveva a sua volta preparato un grande albero per i figli, questi hanno regalato una macchina fotografica con tutti gli obiettivi. In più un nischietto d'argento e un mirino di quelli che usano i registi. Già, perché il simpatico attore ha debuttato proprio in questi giorni come regista cinematografico.

Era un suo antico sogno; e siccome il cinema non gli ha davvero fatto diminuire il suo amore per il teatro, ha saputo conciliare le cose iniziando la nuova carriera con un documentario intitolato Chi è di scena. Documentario che sta realizzando quasi interamente al Teatro delle Arti con il concorso della compagnia del Piccolo Teatro: anche il regista, il fantasioso Costa, si presterà a fare l'attore. Essendo tutti gli attori ex allievi dell'Accademia Teatrale, suggeriamo al neo-regista di trovare il modo di farci vedere anche il presidente, D'Amico, e i maestri!

Alessandro Blasetti ha ricevuto in dono un paio di stivaloncini d'oro, dentro i quali ha trovato un cuore di smalto scarlato, una torta e un uovo argentati a ricordo dell'ultimo suo genuino successo, Prima comunione.

Leonora Rossi ha avuto tanti regali; fra i quali un magnifico anello di fidanzamento. Non ha voluto dirci chi è l'elettto. Ma pare sia uno degli attori più amati dal pubblico di tutto il mondo. E' un nuovo contratto: per il film che dovrà girare con Gianni Puccini. Il quale

a sua volta ha avuto questo regalo, che gli spettava di diritto, e di cui tutti i suoi amici, quelli veri, saranno felici. Un altro anello di fidanzamento lo ha avuto Vera Bergman: e verso il 20 di gennaio sarà sposa felice nientemeno che a Melbourne, in Australia, per dove partirà il due gennaio. Il suo è stato proprio un vero coup de foudre. Si sposerà con uno dei più noti giornalisti di laggiù, Peter Russo, oriundo italiano, il quale era venuto in Italia per una serie di corrispondenze.

A Vivi Gioi Babbo Natale ha portato tantissimi fiori: ne ha empito la nuova casa e il camerino del Teatro Valle dove ormai passa gran parte della sua vita.

In più Vivi, che è religiosissima, ha ricevuto un bel S. Genesio, protettore del teatro, in maiolica. E, nella casa nuova, inaugurerà per il primo dell'anno il delizioso teatrino che vi si è fatta costruire.

Andrea Checchi ha avuto in dono un'intera biblioteca che comprende tutti gli scrittori fiorentini di ogni secolo; Elena Varzi un anello con brillanti dal fidanzato Raf Vallone, il quale ha avuto da Elena un portafoglio ricamato a punto gobelino, proprio da lei stessa. Molto romantico, non vi pare? Potremmo continuare un pezzo. Ma invece chiuderemo con l'elenco di alcuni doni avuti da uno degli attori più amati non solo dal pubblico femminile italiano, ma veramente internazionale, Rossano Brazzi: una bellissima macchina da ripresa ultimo modello a 16 mm. con proiettore e tutto. Conta di realizzare ben presto del film. In più dodici penne biro, sperando gli bastino per le firme da mettere sulle foto per il 1951! Un regalo del genere ha avuto anche Massimo Girotti, unitamente a una bellissima culla: per il secondo figlio che arriverà in gennaio.

Mariella Parker

GLI AFFARI SONO AFFARI

## CINESI A MILANO

Come si può distinguere un coreano del sud da un coreano del nord

Come si distingue un coreano del nord nudo, da un coreano del sud parimenti nudo? Chissà quanti italiani, in questi giorni, si tormentano con questo angoscioso quesito. In guerra, si sa, le cose cambiano, perché ci sono le divise, ma in pace? Un cinese in borghese, grosso modo, è assolutamente simile ad un altro cinese. Per colpa di questo semplicismo razziale, qualche mese fa, si stava arenando a Milano il film di Stemmle Abbiamo vinto. Infatti, per una certa sequenza del film, erano necessari sei cinesi. Il produttore Franco Cancellieri aveva voluto occuparsi personalmente della cosa: si era recato a Porta Vigentina dove vive e prospera una nutrita colonia cinese e aveva scelto sei bei cinesi. Li aveva caricati in macchina e li aveva mostrati al regista tedesco, il quale li aveva trovati di suo gusto.

Giunti però alle dolenti note, al momento cioè di stabilire i compensi, il povero Cancellieri si accorse che i cinesi prescelti non appartenevano alla categoria dei venditori di « clavatte ».

Erano cinesi benestanti, e cinesi possidenti, e pretendevano per le loro prestazioni artistiche somme favolose. « Ma calo signole — si affannava a spiegare uno dei cinesi — io posseggo uno stabilimento con centocinquanta opelai. A meno di

trentamila giornaliere ci permetto, parola d'onore! » Cancellieri pensò bene di rimandare a casa i cinesi capitalisti e si mise in caccia di sei cinesi proletari, sicuro che Stemmle non si sarebbe accorto della sostituzione. « Tanto i cinesi sono tutti uguali ».

Purtroppo il regista tedesco deve essere uno straordinario astronomista perché si accorse della sostituzione e andò su tutte le furie: voleva assolutamente i suoi sei cinesi, non era disposto a barattarli con altri cinesi.

« Ma questi sono più belli » si affannava a spiegare Cancellieri. Invano. Stemmle si rifiutava di lavorare se non gli avessero riportato i cinesi precedenti, i cinesi della prima ora. E purtroppo si dovette accontentarsi. Accompagnato da Walter Chiari che affermava di parlare il cinese alla perfezione, Cancellieri ritornò dai cinesi ricchi e il pregò di ritornare nel Teatro di Posa. Le loro richieste sarebbero state accolte.

Ma costoro — da autentici cinesi — nicchiarono. « Sessantamila giornaliere o niente » fece il loro capo e questa volta fu giocoforza accontentarlo.

Eh sì, perché un cinese non è uguale ad un altro cinese e un coreano del nord nudo è diverso da un coreano del sud parimenti nudo.

ANNO II, N. 13  
Nuova serie  
Sped. in abb. post.  
Gruppo II - Roma

**film DOGGI**

27 DICEMBRE 1950  
RIFINANZIAMENTO DI SPETTACOLO

Direttore: MINO DOLETTI  
Redattore Capo: C. NINI PADOAN

DIREZIONE E REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE  
ROMA Via Fratina, 10 - Tel. 61740  
ABBONAMENTI  
Italia: annuo Lire 1100, semestrale Lire 550, trimestrale Lire 300  
S. E. - Società Editrice Spettacolo

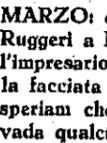
IL CANTANTE PAZZO:

1 9 5 1

**GENNAIO:** la neve cade, e insieme a quella cade il Cinquantenario del Peppino: a Roma, a San Donà, Cremona, Biella, piovono Aide e Forze del Destino. E i Don Peppini, sopra i piedestalli, dicono: Com'eran Verdi le mie valli...



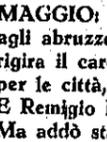
**FEBBRAIO:** intorno impazza il Carnevale, e a furia di commedie, impazza Betti: è un ciclone, un diluvio universale, ne sei sommerso in men che te l'aspetti e gli scampati, i pochi redivivi esclamano: non c'è pace tra gli ulivi...



**MARZO:** ed i brutti di tornano belli, Ruggeri a Londra andrà per recitare: l'impresario, munito di pennelli, la facciata si appresta ad imbiancare: speriam che questa volta, ah sorte ingrata, vada qualcuno, dietro la facciata...



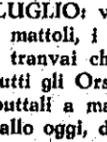
**APRILE:** e in un col mandorlo fiorisce lassù alle Arti la « Presidentessa »: una ne nasce e un'altra ne finisce, ma la morale è poi sempre la stessa: la gente corre, applaude, ci si bèa, e Giulio Viola piange: ah Vita mea!



**MAGGIO:** ben torni maggio ai fiorentini agli abruzzesi, ai siculi, ai pisani: rigira il carosello dei Salvini per le città, per i monti, gli altipiani. E Remigio Paone: Ah very well! Ma addò sta un Neapolitan Carrousel?



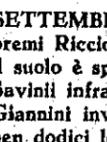
**GIUGNO:** l'estate riapre già suo campo alle delizie, ai doni del buon Dio: solamente alla morte non c'è scampo, e all'estive di Giulio Donadio: nel quale caso, non c'è via da prendere: venga l'estiva, il Cielo non può attendere!



**LUGLIO:** va al mare, annega i dispiaceri, i mattoli, i cadetti di Guascogna, i tranvai che si chiaman desideri, tutti gli Orson che portano scalogna: buttati a mare, non aver riguardi, fallo oggi, domani è troppo tardi...



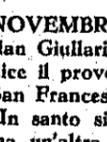
**AGOSTO:** veneziani, a voi la giostra, le sarabande, i crespi, i gaudii, i crucci, le croci e le delizie della Mostra, i banchetti, i galà, l'orge, i petrucci, Memo Benassi e qualche altra inezia: l'arsenico e i merletti di Venezia...



**SETTEMBRE:** cadon foglie a catinelle, premi Riccione e Oscar festivalieri: il suolo è sparso di Bosè novelle, Savinili infranti e novità di Tieri... Giannini invece fresche già ne ha: ben dodici lo chiamano papà!



**OTTOBRE:** vien l'autunno e forse viene quel signore che a pranzo venne già: il Cervi e la Pagnani pensan bene di fargli compagnia, (se si farà, se pur non è una frottola, una ciarla, come già tutta la città ne parla...).



**NOVEMBRE:** Tutti i Morti e Tutti i Santi, sian Giullari di Dio oppure no: dice il proverbio: non scherzar coi fanti, San Francesco è una cosa, altra Totò. Un santo simil, questa volta passi, ma un'altra volta, torna a casa, Lassi...



**DICEMBRE:** ecco Natale, in alto i cuori, e Pax in terra, sian tutti fratelli: geni, ragisti, critici, autori, donne, luchini, steni, monicelli... Laonde convenire è doveroso che questo mondo l'è meraviglioso!

Il cantante pazzo



Questa fotografia non ha bisogno di una didascalia di commento: Carla del Poggio — della quale vedremo presto « Luci del varietà » — è notissima; ed i suoi auguri per un felice anno nuovo sono evidentissimi; quindi noi possiamo solo unirci al suo saluto augurale.

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

Non sono d'accordo con i fischiatori di *Cavalcata*, il cortometraggio proiettato in questi giorni: e sono, naturalmente (e calorosamente) d'accordo con gli applauditori: con i pochi, ma buoni, applauditori. Regista del breve film è Vittorio Gallo, produttore Guido Manera; e ad entrambi, se mai, vorrei rimproverare l'oscurità dello spunto e della vicenda che si svolge sullo schermo (oscurità di concetti, s'intende; non oscurità e cupezza di fotografia; le quali sono volute). In altre parole, un soggetto più chiaro e più nettamente definito avrebbe fatto guadagnare al film il novanta per cento. Tolti questi difetti, bisogna dire che il cortometraggio è molto bello, fotografato mirabilmente da Pietro Portalupi (ti ricordi, Portalupi, che i primi passi li facesti nella mia redazione? Ti ricordi la « camera oscura » che ti diedi in prestito e che ora, poi, semplicemente la stanza da bagno del vecchio Omnibus di Leo Longanesi, cosicché quando c'era qualcuno che doveva entrare nella « camera oscura », tu te ne dovevi uscire, con le mani ancora tutte intrise di acidi?). Sì: questo Portalupi — questo mio Portalupi — è proprio un asso (ce ne sono degli assi, tra gli operatori italiani; ma Portalupi ha il grande vantaggio di essere giovane); e *Cavalcata*, fotograficamente parlando, è una grande cosa. Ecco perchè io non mi sento — anche se il tema del

film è oscuro, — di mettermi dalla parte dei fischiatori.

II  
A proposito di *Cavalcata*, un'osservazione. Come viene fatto l'accoppiamento del film a soggetto con i cortometraggi? (La domanda è retorica: lo so come viene fatto; ma me lo domando lo stesso per far capire che, spesso, viene fatto male). Insieme al *Cavaliere del Nord Ovest* (tutto di esterni, di paesaggi e di cavalli) hanno messo *Cavalcata* (tutto di paesaggio e di cavalli); insieme al *Brigante Musolino*, hanno messo un documentario sul manicomio criminale di Aversa (cupaggini, cioè, e criminalità in entrambi); e poi? Evidentemente viene seguito il criterio dell'analogia e non so davvero se è il criterio più adatto. Io penso che il criterio più adatto, invece, potrebbe essere l'inverso: non vi pare?

III  
Carmine Gallone — leggiammo — è andato a Parigi per cercarvi una Messalina. Ma proprio a Parigi aveva bisogno di andare?

IV  
Altrove, in una « Breve storia della Mostra di Venezia », leggiamo che « dal 1940 al 1946, a causa degli eventi bellici, la Mostra si è trasformata in una semplice manifestazione cinematografica di poco rilievo »... Il solito piatto conformistico politico di cronisti improvvisati Ep-pure, durante queste manifestazioni cinematografiche di poco rilievo furono presentati un film di Alessandro Blasetti (nientepopodimeno che *La corona di ferro*), un film di Roberto Rossellini (nientepopodimeno che *La nave bianca*), un film di Augusto Genina (nientepopodimeno che *L'Assedio dell'Alcazar*), un altro film di Genina (nientepopodimeno che *Bengasi*): i film — cioè — di registi la cui statura è europea, se non mondiale. E allora?

D.  
La *pettinatrice*, al contrario è forse la più fortunata; a lei oltre il saper pettinare tocca saper ascoltare. Rimane, infatti a lungo con le attrici e spesso ne diviene la confidente, ma ciò nonostante deve assuefarsi ai loro rapidi cambiamenti d'amore. Anche la sarta segue molto l'attrice: la veste, corre a prenderle il mantello se fa freddo, e le sigarette dimenticate nella borsetta. Insomma fa di tutto, senza parlare poi della truccatrice sempre pronta, tra una ripresa e l'altra, a controllare il cerone, a ritoccare le labbra, a tergere il sudore a incipriare, e... a raccogliere, spesso, rabbuffi e brontolii. La loro fatica è molto più grave di quella delle attrici: la più piccola disattenzione a volte può causare la perdita del lavoro, è necessaria quindi un'incredibile prontezza.

RETROSCENA

DONNE IN OMBRA di DIA GALLUCCI

Esistono in questo strano armamento cinematografico luci d'ogni genere: luci splendide, vividissime; altre piccole, smorte, fatte di così pallida e opaca luminosità che quasi non ci si accorge di loro.

Succede qui come quando, osservando il cielo in certe rigide sere invernali, il nostro sguardo è attratto dallo splendore della stella più grossa e non s'avvede del papillare timido, appassionato di infinite altre quasi invisibili.

Così vi sono donne che dedicano tutta la vita al cinema, ma il cui nome resterà sempre ignoto. Di loro mai si occuperanno il critico noto e il pubblico; esse non conosceranno la turbolenta ammirazione dei « fans », né il piacere della notorietà o l'eccitazione di un movimento svolgersi di vita.

Donne, attente, passionatamente al proprio lavoro, viventi nel cerchio d'ombra delle attrici note: aiuto-registe, segretarie di edizione, contrefigure, truccatrici, sarte, pettinatrici.

Creature semplici, silenziose, il cui nome appena si ricorda; nomi dolci, sereni: Teresa, Mara, Gigliola...

L'aiuto-regista e la segretaria di edizione sono le figure più vicine al regista e a questi assolutamente indispensabili, specie la seconda.

Essa gli sta accanto durante la lavorazione, vigile ombra con occhi aperti e orecchi tesi; stringe tra le mani un grosso quaderno dove registra tutto quanto succede, dalle scene girate al più lieve degli incidenti.

Equamente snervante è il lavoro della contrefigura; triste, melanconico personaggio, il suo. E' costretta a rimpiazzare la « diva » nelle scene di particolare pericolo, a prestare le sue mani per un « primo piano », ed infine ad attendere per ore e ore, vestita, truccata, pettinata come la protagonista del film, con le ossa rotte e gli occhi brucianti.

La *pettinatrice*, al contrario è forse la più fortunata; a lei oltre il saper pettinare tocca saper ascoltare. Rimane, infatti a lungo con le attrici e spesso ne diviene la confidente, ma ciò nonostante deve assuefarsi ai loro rapidi cambiamenti d'amore.

Anche la sarta segue molto l'attrice: la veste, corre a prenderle il mantello se fa freddo, e le sigarette dimenticate nella borsetta. Insomma fa di tutto, senza parlare poi della truccatrice sempre pronta, tra una ripresa e l'altra, a controllare il cerone, a ritoccare le labbra, a tergere il sudore a incipriare, e... a raccogliere, spesso, rabbuffi e brontolii.

La loro fatica è molto più grave di quella delle attrici: la più piccola disattenzione a volte può causare la perdita del lavoro, è necessaria quindi un'incredibile prontezza.

Pure non è difficile per queste « luci nell'ombra » mantenere la serenità, la buona grazia. Sorridono volentieri anche quando sui volti di ognuna sono evidenti le tracce della stanchezza e le mani dolgono.

E tutto per amore di un lavoro che dona loro poche gioie, molte amarezze e nessuna celebrità.

Dia Gallucci

ANTOLOGIA APOGRIFA DI SPOON RIVER

Andavo su e giù per le scale anche venti volte per sera, che stanchezza, sapete! Per tutta la vita non feci altro sin da quando debuttai, durante i moti del quarantotto. Da vecchiaia potrò riposarmi sognando le Scale nella mia stanchezza. Al mezzanino, finalmente



M. L.



Eleonora Rossi in pochi mesi è riuscita a « piazzarsi » fra le attrici più ammirate dal pubblico e più ricercate da registi e produttori. Eccola in due inquadrature di « Persiane chiuse » di cui è protagonista assieme a Girotti: la lavorazione di questo film è appena terminata. Nel tassello vediamo invece Eleonora — assieme a Amedeo Nazzari e Lianella Carrelli — rispondere di buon grado alle domande del produttore argentino Armando Bò, durante un ricevimento offerto da quest'ultimo. Bò è uno dei tanti che desiderano scritturarla.

NEI QUADRI DEL NOSTRO CINEMA

## INCERTEZZE E REALTA' DI ELEONORA

*I biografisti peccano talvolta di eccessiva tenerezza per il "colore,"*

DI CARLO S. BELLI

Secondo le biografie « ufficiali », la carriera cinematografica di Eleonora Rossi sarebbe iniziata, del tutto casualmente, in un certo giorno del 1949. Eleonora camminava per una strada elegante di Roma, una di quelle strade che tanto si intonano alla sua stessa eleganza; forse era appena uscita da un cinema — aggiungiamo noi per creare un pò di « colore » — dove aveva assistito quasi indifferente alle gesta dei protagonisti. A quell'epoca gli attori e le attrici naturalmente la incuriosivano; forse vagamente invidiava la loro vita e le loro fortune; ma — ripetiamo, così vogliono le « cronache ufficiali » — non pensava neppure lontanamente di poter divenire un giorno attrice, e molto nota, lei stessa. Invece, quel certo giorno del 1949, il destino volle che i passi di Eleonora si incrociassero con quelli del regista G. M. Scotese. E poco tempo dopo, quella simpaticissima ragazza debuttava, con una prima partecina ne *I Pirati di Capri*.

Non sappiamo fino a qual punto la storia, in questo caso, si trasfiguri in... leggenda. Certo è che spetta proprio a Scotese il merito di aver creduto per primo nella nuova stella nascente; ma d'altra parte, è anche vero che l'incontro — casualissimo, questo sì — non avvenne a Roma, ma in un albergo elegante di Cortina d'Ampezzo, dove Eleonora era an-

data a praticare gli sport invernali, di cui è una fanatica sostenitrice. Ne è possibile stabilire con matematica certezza se le « resistenze » dei suoi familiari alle quali accenna lo storiografo ufficiale, siano state reali o appartengano anch'esse al « colore ».

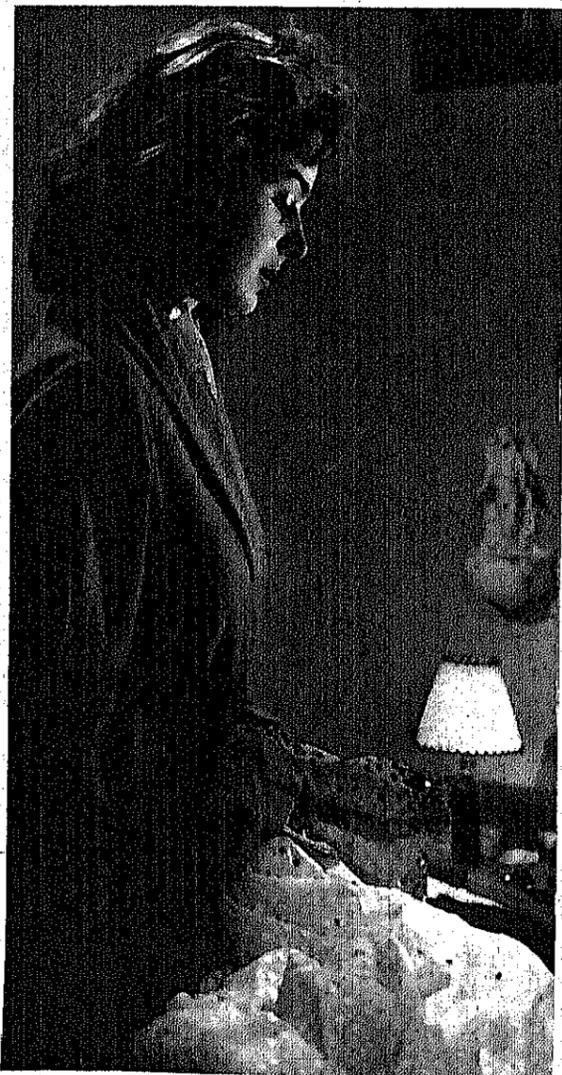
Quel che invece è assolutamente positivo, e non am-

me sul taccuini di molti reverbali: fra questi, Sequi, che in quel periodo stava preparando *Altura*. Come la individuò sul rettangolo di tela illuminata, giurò che mai avrebbe avuto altra attrice al di fuori di Eleonora; e così fu. E anche come protagonista, la genovesina (la Rossi è appunto nata a Genova ventiquattro anni fa)

ne. Macché: la donna *ad hoc* non si trovava. Rovere ad un certo punto « scopri » la Valeri, poi scartò, anche lei, e pensò di ricorrere ad un « volto nuovo ». Altro tentativo fallito. Poi si accorse di Eleonora Rossi, ed allora tutte le incertezze dell'abile produttore sparirono come per incanto. Anzi, chi lo ha visto recentemente a Torino, riferisce che egli è sempre più soddisfatto della sua decisione: Eleonora ha pienamente confermato di possedere tutte le complesse virtù necessarie all'eroina di quel film.

Anche questo terzo film ormai è finito, e Eleonora è tornata a Roma. Si sta godendo un meritato periodo di riposo, prima di iniziare un nuovo film, sul quale per il momento non sono ammesse indiscrezioni. Eleonora afferma tuttavia di essere molto soddisfatta del personaggio che dovrà creare nelle prossime settimane (come, del resto, è soddisfattissima anche di quello che ha appena terminato in *Persiane chiuse*) perchè le darà modo di far vibrare tutte le corde della sua lira artistica; e si tratta di una lira così armoniosa, che non c'è da stupirsi se la Rossi, in così poco tempo, è riuscita ad affermarsi; anzi, c'è da scommettere che diventerà ben presto una delle attrici italiane di maggior richiamo e capacità.

Carlo S. Belli



Eleonora si è fatta notare per le sue doti fisiche e artistiche, e per la bontà e la gentilezza del suo volto espressivo. Questa è ancora una inquadratura di « Persiane chiuse ».



Qui il fotografo ha seguito la Rossi alla stazione di Torino, prima che ripartisse per Roma: a chi sarà rivolto il festoso saluto? Eleonora è alta, allegra e elegantissima.



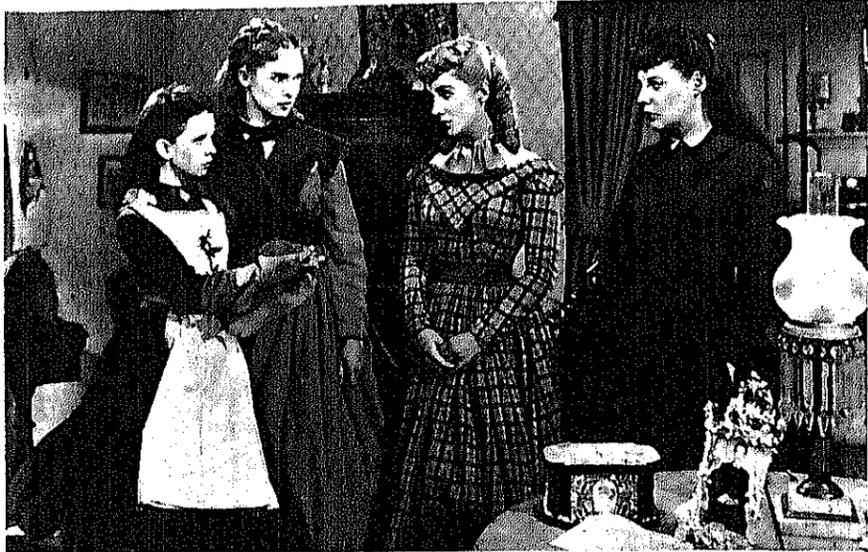
mette dubbi di sorta, è che Eleonora, appena apparse sullo schermo, prese subito a campeggiarvi, e a farsi notare per le sue singolari qualità espressive, la sua dolcezza, le sue non comuni doti fisiche ed artistiche. La sua parte ne *I pirati di Capri* non era tale da lanciar di colpo un'attrice; ma cionondimeno fu un ottimo inizio, che fece annotare il suo no-

seppa dimostrare di poter essere pienamente all'altezza della situazione.

Poi si verificò l'affare *Persiane chiuse*. I nostri lettori certamente ricorderanno le palpitazioni di Rovere per trovare la protagonista del suo film. Prima o poi, a quel ruolo fu posta la candidatura di praticamente tutte le attrici italiane, e i provini fatti furono decine e deci-



**JOAN CRAWFORD E DAVID BRIAN** formano la coppia che vedremo nel film «I dannati non piangono», che la Warner Bros presenterà fra breve. La popolarità della Crawford — che è sempre stata vastissima — negli ultimi tempi si è ancor più rafforzata.



Quattro inquadrature della nuova edizione cinematografica del romanzo di Luisa M. Alcott, «Piccole donne», che, portato una prima volta sullo schermo nel 1933, segnò la rivelazione e uno dei più grandi successi di Katharine Hepburn. Nell'attuale «Piccole donne», che è arricchito anche dal technicolor, vedremo invece quattro famosissime attrici: Margaret O'Brien, Janet Leigh, Elisabeth Taylor e June Allyson. Il film è diretto da Mervyn Le Roy, il regista venuto recentemente in Italia per dirigiare il colossale «Quo vadis?».

IL FILM CHE VEDREMO

## QUATTRO DONNE PER ROSSANO

L'America sta per mandarci la nuova edizione in technicolor del celebre romanzo di Luisa Alcott che lanciò Katharine Hepburn

di EMMECI



In «Piccole donne» troveremo anche il nostro Rossano Brazzi, nella parte del professore. Qui egli è con la Allyson. Il film è prodotto dalla Metro Golden Mayer.

Non tutti i lettori ricorderanno la prima versione cinematografica del celebre romanzo della Luisa Alcott, *Piccole donne*, realizzata nel 1933. Fu il grande successo che rivelò Katharine Hepburn.

A diciassette anni di distanza, le quattro deliziose sorelle che la fertile autrice mise al centro di una vicenda che si svolge durante la «guerra di secessione» tornano più vive che mai sullo schermo, e questa volta in uno dei migliori technicolor.

Yo, Bette, Amy e Mary sono delle deliziose creature, delle quali June Allyson, Margaret O'Brien, Elisabeth Taylor e Jeanette Leigh — le protagoniste del film — sembrano riflettere tutte le qualità, morali e materiali, fisiche e spirituali.

Caso raro, infatti, Hollywood ha voluto riunire per lo stesso film ben quattro attrici scelte fra le «star» più note, di quelle che solitamente sostengono da sole, con la loro bellezza e la loro bravura, tutto un film.

E' inutile illustrarvi le qualità di ognuna di esse; sono tutte ben conosciute dal nostro pubblico, anche se i loro ultimi film non sono ancora giunti in Italia. Infatti non abbiamo ancora ammirato l'interpretazione de *La danza incompiuta* della O'Brien,

né il padre della sposa della deliziosa Elisabeth Taylor, che in questo momento fa parlare di sé per il probabile e sorprendente divorzio; e neppure abbiamo ancora ammirato Jeanette Leigh ne *La saga dei Forsyte*: tutti film della Metro Goldwyn, che ha prodotto anche la nuova edizione di *Piccole donne*.

Vi sono poi una quinta «prima attrice»: Mary Astor, che ormai da tempo ha ripiegato nei ruoli di mamma ancora giovane, e due autentici celebri «divi», il nostro Rossano Brazzi e Peter Lawford, che interpretano a loro volta i ruoli del professore Bhauer e di Laurie.

Le tifose di Brazzi esulteranno all'idea di vedere Rossano sorrider loro in «technicolor»: ma ahimè! sappiamo che spesso i suoi cerulli e begli occhi sono nascosti, come richiede la parte, dietro spesse lenti! Ma è sempre affascinante e, quel che più conta, bravo.

Il regista è ormai addirittura un nostro amico: Mervyn le Roy. Egli è stato fra noi un anno, e da poco è ripartito alla volta dell'America.

Come tutti sanno egli ha diretto uno dei film più co-

lossali che mai cinelandia abbia prodotto: il *Quo vadis?*

Si dice che egli abbia brillantemente superato l'inevitabile confronto con la regia di George Cukor della prima edizione di *Little Women*.



Gli altri interpreti maschili del film sono Peter Lawford e Richard Stapley. «Piccole donne» si farà ricordare per il suo commovente e colorito romanticismo.

Lo spirito dell'opera, l'epoca così caratteristica, i caratteri dei personaggi, tutto è stato messo a fuoco con precisione.

Molta cura è stata messa anche nell'ambientazione, e

particolarmente, cosa che interesserà maggiormente il pubblico femminile, nei costumi, creati appositamente da uno degli specialisti oggi più quotati in America: Walter Plunkett. Egli ha realizzato un vero e proprio guardaroba per le quattro giovani donne e la loro mamma, con un gusto, una raffinatezza, una delicatezza di tonalità da farci veramente rimpiangere di non potere usufruire anch' noi, figlie di questo affannoso novecento, di tanta morbida grazia.

Per gli uomini invece è stato chiamato per la medesima bisogna un altro specialista, una specie di *Arbiter Elegantiarum* 1950: Sam Saper. Egli ha armonizzato i suoi costumi maschili con quelli femminili, così da formare, assieme alla scenografia e all'arredamento, dei veri quadri, che sembrano animarsi sullo schermo ad opera di una magica mano.

E del resto la produttrice, la M.G.M., come sempre nulla ha lesionato sia a questi creatori sia al regista, perché *Piccole donne* potesse riuscirne un «grande film».

Un film che farà sognare tutte le spettatrici; e che troverà negli uomini, se non proprio gli stessi sentimenti, di certo la massima approvazione.

Emmecci

IN MARGINE

## BRILLANTI E PIGIAMI

Come è noto Barbara Hutton ha chiesto il divorzio. Il quarto. Suo marito il principe Troubetzkol non ci sente da quest'orecchio e giura che ricondurrà sua moglie alla ragione e alla casa.

Barbara, si era messa in mente, un'estate, di far portare al marito pigiami da spiaggia a fiori confezionati da Dior. Niente poté far cambiare idea alla diva; né le proteste indignate del marito né gli argomenti di Dior il quale dichiarò che nei suoi « ateliers » non esistevano sarti da uomo. La volontà di Barbara obbligò il grande sarto a prenderne uno per l'occasione.

Il principe è tuttavia molto cavalleresco: continua a difendere senza tregua l'onore di sua moglie. Avendo un settimanale parigino affermato che Barbara aveva offerto, a Biarritz, un portafogarette d'oro con brillanti a un giocatore di tennis, Troubetzkol giudicò che una tale notizia recava al suo onore un danno di dieci milioni: ed è questa appunto la somma che reclama oggi in un processo per diffamazione.

« Se vincerò, come non dubito », ha dichiarato il principe, « continuerò a difendere l'onore di Barbara con una serie di processi per diffamazione. »

\*\*\*

In occasione della prima di gala a Parigi *Le caves du Vatican* di André Gide, che ha avuto luogo il 13 dicembre scorso, la Comédie-Française aveva comunicato che non sarebbe stato venduto neanche un posto e che il botteghino, la sera, sarebbe stato chiuso. « Uno spettacolo a porte chiuse », ha detto Paul Morand « trattandosi di Gide, era di prammatica ». E Mac Orlan ha aggiunto: « Una commedia che s'intitola *Le cantine del Vaticano*? Chissà quante ce ne farà bere, il vecchio André ».



SINTESI DEL CINEMATOGRAFO ITALIANO NEL 1951 (Disegno di Majorana).

«FILM D'OGGI» PRESENTA

# Giornale parlato

(La scena rappresenta Via dei Tritone. I soliti tifosi della Roma stanno protestando chiedendo l'immediata riassunzione di Baloncieri. Frattanto, alla chetichella, mentre i tifosi si agitano e i dirigenti si riuniscono in consiglio, la squadra retrocede in Serie B. Tra i più esagitati manifestanti si nota l'attore Paolo Stoppa che urla: « Questa non è una vera squadra! È una squadra di stoppa! »).

LA VOCE DI GUIDO NOTARI, IL COMMENTATORE DELLA INCOM — ... Intervistiamo il Generale Mac Arthur nel suo Quartiere Generale Coreano... Generale, a nome del mio Direttore, Le chiedo di illuminarci su i suoi criteri bellici e sulle sue intenzioni... Come Lei sa, la Incom è il più importante giornale cinematografico d'attualità europeo... dunque, Generale, ci dica qualcosa...

MAC ARTHUR (vistibilmente seccato) — E mi lasci perdere!

LA VOCE DI NOTARI — Grazie, Generale... Thanks, America! — E così, cari ascoltatori, sono felice per questa volta di non essere incorso in reato di apologia. E anche per le prossime volte, se nulla mi ci induce... (per prudenza la trasmissione viene sospesa).

CARLO DAPPORTO (a Diego Calcagno) — Sai che differenza c'è tra il diavolo e Manon?

CALCAGNO — No, quale?

DAPPORTO — Il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi.

CALCAGNO — Bellissima. La racconterò a Marinucci. (Incontrandolo) Sai, Vinicio, che differenza c'è tra il diavolo e Francesco, giullare di Dio? Il diavolo fa le pentole e Francesco, giullare di Dio i coperchi.

MARINUCCI — Ma che vuoi dire?

CALCAGNO — Ah, non ne ho la minima idea. Ma l'ha detta Dapporto e perciò deve essere divertente.

GIUSEPPE DE SANTIS (il giovane regista che trae ispirazione per i suoi film dalla nota storiella: « Cosa fanno un gatto, una zanzara e un sasso che cade in uno stagno? Fanno: Mao-Tze-Tung! ») — Farò un film sul problema universitario. Quanti studenti proletari non hanno i mezzi per laurearsi a causa delle esose tasse imposte dal Governo Nero! Lo intitolerò *Gli inafferrabili codici*.

(Frattanto si effettuano le annunziate nozze tra Giuseppe Perrone e Tamara Lees. La sposa indossa un delizioso abito bianco. Lo sposo pure).

MICHELANGELO ANTONIONI (il giovane regista che dipinge l'alta borghesia milanese) — Farò un film sullo scandalo della Rinascente, il palazzo che sembra una prigione. Lo intitolerò *Prigione senza sbarre*. Protagonista sarà Lucia Bosè nella parte di una sbarra. Questa sarà la prova più impegnativa della sua carriera in una parte che pare fatta su misura per sfruttare quelle caratteristiche di immobilità che costituiscono la principale dote della bella Lucia.

(Frattanto all'Olimpia di Milano, Tatiana Pavlova mette in scena « Mulatto ». Constatato il successo, Cesare Giulio Viola scrive il breve dramma di ambiente negro che abbiamo il piacere e l'onore di presentare in anteprima).

« HARLEM »

dramma in un atto segnalato dall'IDI

(La scena rappresenta una taverna nei bassifondi del quartiere negro. Alcuni ceffi circondano Bill e Tom, i due famosissimi gangsters negri, i quali giocano a dadi).

BILL (gettando i dadi) — Ho fatto dodigi! (1)

TOM (glaciale) — Tu baril (sensazione tra i presenti. Tutti si attendono che Bill si scagli con il coltello contro Tom. Invece Bill, calmissimo, porge i dadi a Tom che li getta e fa sette).

BILL — E tu disbaril! (Cala il sipario tra il delirio del pubblico e dell'Onorevole Ariosto il quale provvede a fare assegnare a Cesare Giulio Viola un premio speciale di due milioni con la motivazione « per servizi resi al teatro ». Viola riceve pure un premio venti milioni dalla Direzione della Cinematografia con la motivazione « per servizi resi al cinema »).

SALVINO SERNESI — Questa sera il Terzo Programma è dedicato all'ippopotamo, questo utile animale. Cominceremo con una conversazione di Baldini intitolata « Beato tra gli ippopotami ». Indi seguiràaaa (sbadiglia) una composizione sinfonica di Roman Vlad « Un ippopotamo a Parigi ». Nell'intervallo Enzo Ferrieri parleràaaa (sbadiglia) sul tema « Il pensiero di Moliere sull'ippopotamo »... aaah (sbadiglia)... indi Alberto... sahh... Savinio parleràaaa... sul temaaaa... (si addormenta seguendo l'esempio degli ascoltatori).

Il regista

(1) Buona, ma vecchia, caro Landi! (Pardon: caro Regista!). (N.d.D.)



Maria Montez ha soppiantato nel cinema tutte le bellezze più decantate per il loro fascino: questa è una affermazione che non ha neanche bisogno di esser dimostrata. E se ci fosse ancora qualche scettico, questa foto basterebbe per convincerlo. La Montez, negli ultimi mesi, ha interpretato alcuni film in Europa, l'ultimo dei quali è «Amore e sangue».

IL CINEMA HA GIÀ SPERIMENTATO LA "FEDERAZIONE MONDIALE,"

## UN COLTELLO A SERRAMANICO FRA I FIORI D'ARANCIO

In «Amore e sangue», un drammatico film sulla camorra, agiscono attori italiani, americani e tedeschi

Ormai di «federazione mondiale» si parla da tanti anni, che certamente ognuno ha letto dei vantaggi che deriverebbero da un regime di cooperazione economica internazionale. E' una teoria dall'apparenza affascinante; ma il miraggio si realizzerebbe davvero, se questa dottrina venisse posta nel complesso ingranaggio del gioco politico? E chi può dirlo, prima che l'esperimento sia stato fatto?

Tuttavia, il cinema l'esperimento già l'ha fatto per conto suo. Di fronte all'aumento dei costi verificatosi con ritmo allarmante negli ultimi anni, ha dovuto provvedere a estendere i mercati: praticamente il termine «cooperazione internazionale» non vuol dir altro che questo, che si son prese tutte le misure perché un film abbia le migliori possibilità di essere venduto e proiettato anche all'estero.

Nessun film può garantire al produttore il rientro dei capitali impiegati, se non si riesce a piazzarlo anche oltre i confini; e questo non è facile. Innanzi tutto, occorrono degli attori popolari anche fra le platee stranie-

re; per il piazzamento, occorre una organizzazione di produzione e di distribuzione di una mole eccezionale, ramificata ovunque. E si comprenderà inoltre come possano avere delle speranze di battere la concorrenza soltanto i film di una notevole dignità artistica e spettacolare: qualità, questa, che si traduce in pratica in costi di produzione dell'ordine di centinaia di milioni.

E' proprio la cooperazione internazionale che ha risolto tutti questi problemi. In questo campo l'Italia ha mostrato la strada alle altre nazioni; e non ci si accusi di eccessiva presunzione se ci annoveriamo fra i primissimi sostenitori di iniziative del genere. Dopo i primi esempi di coproduzioni italo-francesi, si sono avute coproduzioni con la Spagna, con l'Inghilterra, con gli stessi Stati Uniti; e a questo elenco si deve aggiungere ora anche la Germania, dopo l'iniziativa di tre importanti gruppi di produzione — l'A. B. Film, la Quercia Film e la Comedia Film, quest'ultima di Monaco — che ha portato alla realizzazione di Amore e sangue,

di DINO PAGANINA

terminato da pochissimi giorni.

Amore e sangue costituisce un modello nel genere. La cooperazione fra italiani e tedeschi è stata intima e fattiva, e si è estesa dal soggetto — di Gino De Sanctis e Ernst Marischka — alla regia — curata da Marino Girolami, con la supervisione di Hans Wolff — fino, naturalmente, all'interpretazione: ma a questo proposito bisognerebbe fare una «voce» a parte, giacché assieme agli italiani Massimo Serato, Folco Lulli, Mirella Uberti (una ragazza milanese al suo debutto, della cui bravura giudicherete quando il film sarà presentato, ma della cui avvenenza potete rendervi conto già adesso, dalle fotografie che pubblichiamo) e Ciella Matania, ai tedeschi Hans Soehner e Joseph Meinrad, sono stati scritturati anche alcuni dei più noti attori americani: Alan Curtis e, soprattutto, la conturbante protagonista, Maria Montez.

Sono quindi tre, i mercati che questo film si è assicurato già in partenza: l'Italia-

no, il tedesco e il vastissimo mercato americano; ed infatti Amore e sangue è stato realizzato nelle tre versioni, con un impegno tecnico e organizzativo che è facile comprendere.

Anche la vicenda del film è stata studiata in modo da poter interessare ugualmente i tre popoli, trovando i punti di contatto delle loro mentalità e delle loro preferenze pur tanto dissimili.

L'«ambiente» è la Napoli di cinquant'anni fa (e infatti Amore e sangue era stato intitolato provvisoriamente Napoli tempi passati); la Napoli in cui la «camorra» dominava ancora incontrastata, sostituendosi alla legge con la sua feroce e primitiva «giustizia».

Serato è un giovane che Alan Curtis ha fatto condannare ingiustamente, scaricando su di lui la responsabilità di un omicidio che egli aveva compiuto. Ciò fa nascere in Serato il fermo proposito di vendicarsi; e quando egli riesce a fuggire dal carcere, si mette alla ricerca del cinghiale criminale. Trova le sue tracce in casa di una ballerina (è in questo ruolo

che vedremo Maria Montez) e giunge appena in tempo per sventare un nuovo delitto: Curtis meditava di uccidere la donna, per impossessarsi dei suoi gioielli. Ma è il sangue del criminale a bagnare i vicoli bui e deserti di Mergellina; l'evaso ha compiuto la sua vendetta...

Serato si trova solo contro tutti: è ricercato dalla polizia, alla quale lo ha denunciato la Montez, che non sa ancora di essere stata salvata da lui; e gli dà la caccia anche Folco Lulli, il capo della «camorra», per vendicare Curtis. In questo duello intanto se ne inserisce un altro, ben più importante: l'attacco che contro la camorra si prepara a sferrare Hans Soehner, un capitano dei carabinieri inviato appositamente dal governo di Roma.

Intanto Serato riesce a procurarsi le prove della nefandezza di Curtis; e ciò fa sì che la Montez, riconoscendo, lo nasconda nella sua casa, e si innamori di lui. Ma la sua buona fortuna subisce un rapido declino: prima la polizia lo arresta nel letto stesso dell'amante, poi la camorra — con un furioso e

drammatico assalto alle carceri — riesce a catturarlo, e a trascinarlo dinanzi al suo tribunale. La Montez lo salva; e, dimostrato di aver ucciso Curtis per «legittima vendetta», Serato viene accolto nella malfamata società da Lulli e... da sua figlia, Mirella Uberti, la quale decide di sposare l'audace giovane.

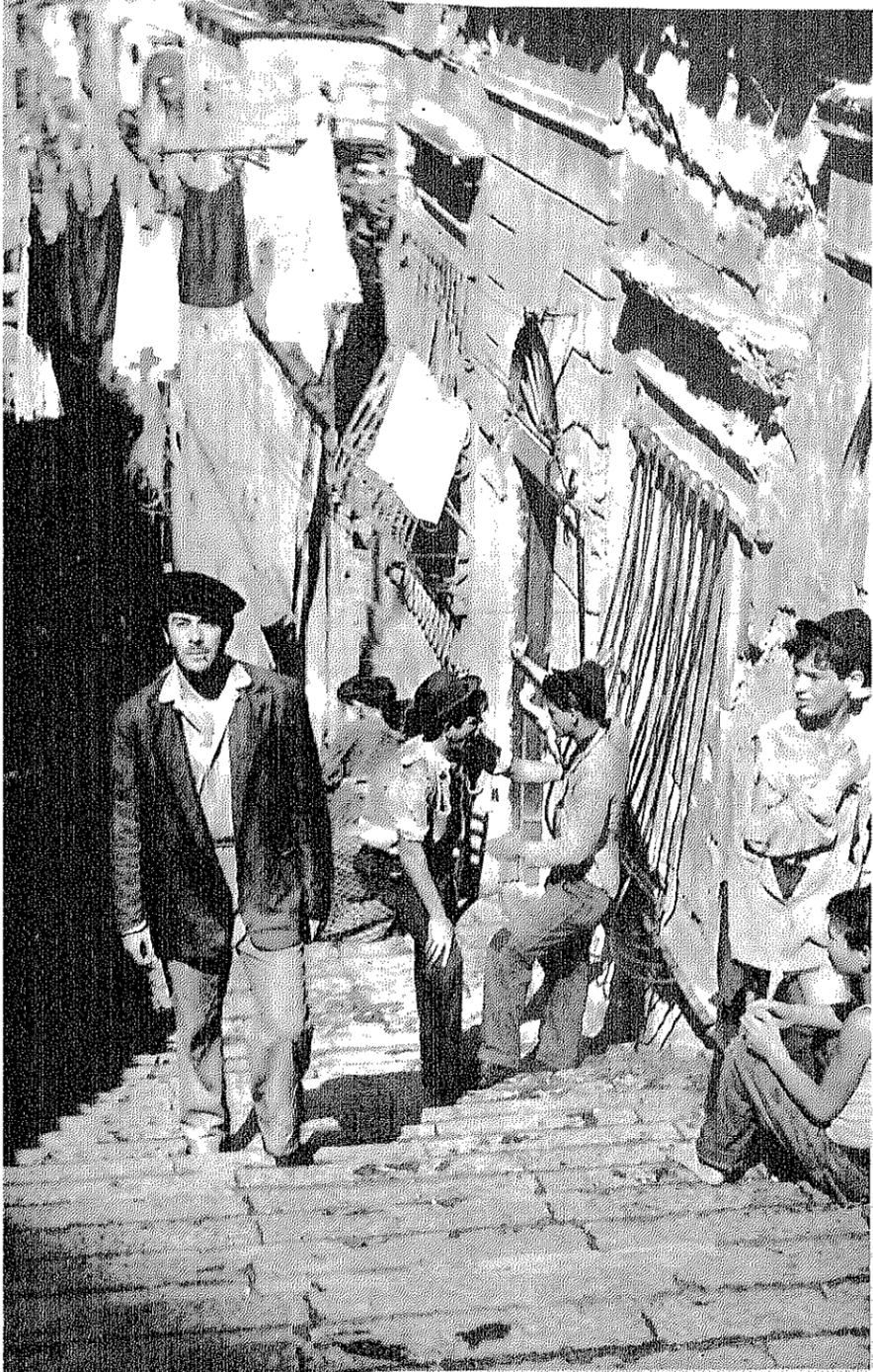
Ma durante la cerimonia nuziale — mentre Soehner e i suoi uomini si preparano alla battaglia decisiva contro i bravi di Lulli, presi in trappola in un casolare di campagna, il coltello a serramanico, l'arma caratteristica dei camorristi, farà arrossire di sangue i fiori d'arancio: la Montez, accecata dalla passione, pugnala l'uomo che ama, e che inconsapevolmente ha spinto nelle braccia della Uberti.

Da questo soggetto è uscito un film potentemente drammatico, pieno di azione, movimentato nelle lotte e negli amori, rapido e avvincente; un film che usa con accortezza le attrattive mulleriane della Montez, e la capacità di tutti gli interpreti; un film che non ha dovuto fare anticamera, per essere «lanciato» in tutto il mondo.

Non sappiamo se la «federazione mondiale» è una utopia o un miracoloso medicamento; ma per Amore e sangue, la «federazione mondiale» è ormai un esperimento felicemente risolto.

Dino Paganina

Amore e sangue



«sangue» è ambientato nella Napoli di cinquant'anni fa, quando la camorra imperava, sostituendo alla legge la sua «giustizia». Il protagonista del film è Massimo Serato.

Mirella Uberti è una giovane e graziosissima ragazza milanese, che debutta in questo film con una parte di molto rilievo: è la figlia del capo-camorra (Folco Lulli) che alla fine sposerà Serato.



«sangue» descrive con efficacia l'ambiente e le lotte della celebre camorra, con un movimento di vicende molto drammatiche e movimentate. Nel film agiscono noti attori tedeschi.

Ma il tempestoso amore fra i due protagonisti predomina tutta la storia. La Montez è un'amante calda, passionale, istintiva, che passa con estrema facilità dall'amore all'odio mortale.



Jean Kent e Lana Morris sono le due belle e briose protagoniste del film «Il duca e la ballerina», in cui ritroveremo tutta l'eleganza e l'arguta ironia del mondo di Lubitsch.



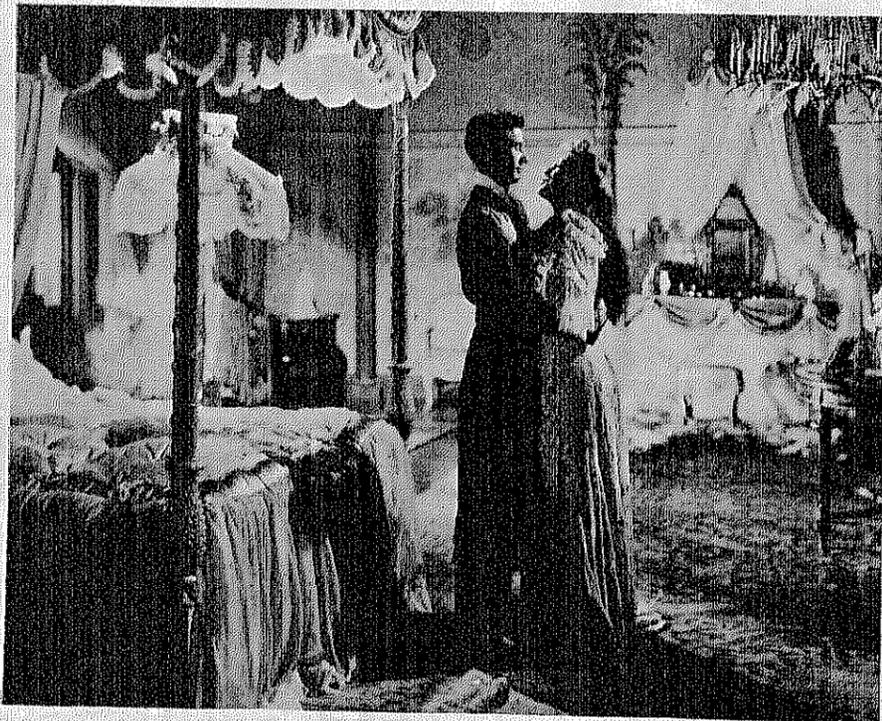
Un'altra inquadratura di saporoso e vivace gusto ottocentesco: qui vediamo riuniti, attorno al ganimede (Michael Medwin), Tamara Lees, Lana Morris e Costance Smith.



Jean Kent sostiene la parte di una nota attrice del varietà, che fa innamorare di sé ben due lords: ma è poco aristocratico questo suo scontro con Hattie Jacques e Bill Owen!



Jean è innamorata di Andrew Crawford, ma non riesce ad occupare nel cuore del baronetto un posto più importante del suo aerostato, e ciò naturalmente secca molto l'attrice.



E' la gelosia per... l'aerostato che induce Jean a piantare Andrew, e accettare le proposte matrimoniali dell'altro pretendente. Ma le complicazioni non finiscono qui...



... e «Il duca e la ballerina» si conclude con una fuga in pallope, al quale fa seguito subito dopo la riconciliazione fra i due sposi. Il film è in technicolor (Rank).

# LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

## UN "PEER GYNT" A FUMETTI

Accademia sul palcoscenico e in platea

ANTON G. BRAGAGLIA

Ridotto a dispense, per uso popolare, il Peer Gynt di Ibsen è stato adattato dal giovane Gasmann, peggio di quel che fece Zaccanti per gli Spettri. Ibsen è morto, né può variare il telegramma che allora inviò ai giornali dicendo: «Gasmann recita col mio nome un dramma non mio».

Non mi pare il caso — né in questo foglio il luogo — di ricoprire il Peer Gynt già rappresentato dalla compagnia di Sem Benelli, e non so da quale altra.

L'attuale realizzatore s'è trovato a battere il naso contro le difficoltà generali ed anche tecniche dell'opera. Esse richiedono una potente macchinaria moderna e questo vuole uno spazio dieci volte più grande del Valle. La cosa più disgustosa e ridicola nell'adattamento di Gasmann, è la traduzione, o intronazione, di canzoni in versi rimati nel gusto di L. Stacchetti. Giacché è professore di dizione ritmata egli ha voluto sfogare. Ma, se i versi se li scriverà da sé, farà sempre cattiva figura. Creda pure che i versi fanno schifo a un vero gusto moderno. Essi, in genere, sono il guasto più passatista che ci possa essere. Difficile persino salvare Garcia Lorca, che è pure un versibrante abilissimo, e di rara prudenza.

Stavolta, dunque, Gasmann ha sfogato da levarsi tutte le voglie: era attore, regista e autore sostituto. Ha, però, fatto male tutto e tre le cose. Imparerà. Una simile voglia l'han passata tanti capocomici attori più vecchi di lui, e ambiziosi non meno, constatando come non sia economico, per un primo attore, prendersi tante fatiche e responsabilità. Né i diritti di coautore riduttore valgono il fiasco dell'interprete.

Gasmann, come attore, è stato infortunato a se stesso. Forse era stanco, ma, di certo, non aveva potuto concentrarsi nel personaggio, come altre volte ha fatto. La sua voce spesso non sosteneva il volume: i suoi modi erano scelti per essere risoluti e popolari. Stava a gambe aperte di troppo; usciva di scena ciondoloni, come ubriaco. Ha pure avuto scene bellissime ed accenti felici, ma, in generale, s'è squinternato e disperso per nulla. Declamava letterariamente con alti e bassi studiati, chiari e scuri meccanici, toccando l'enfasi come un ragazzino scolastico o insomma legato ad una grammatica della declamazione. Ha dato un triste saggio. La sua figura era bella e, nella sua taglia nordica, adatta al personaggio; ma stavolta la sua maturità era dubbia. Questi allievi che diventano professori della scuola stessa, resteranno sempre scolastici. C'è una maniera dell'Accademia — comune alla Compagnia di Costa o a questa di Salyini — che è proprio un carattere collegiale di difficile liberazione.

Tutta la recita aveva l'aria del solito e pretenzioso saggio dell'Accademia. Quando la Vivi Gioi parlava da vecchia sembrava di assistere alla filodrammatica di un monastero femminile (si possono avere inviti, durante il carnevale, per confronto). Le bambine che rifanno il verso alla vocina stridula e al respiro ansimante della nonna, fanno come Vivi Gioi. Essa va lodata soltanto per l'atto di modestia. E' carina

vistosa brillante e s'è scelta la parte d'una vecchietta. Dico s'è scelta perché in questa compagnia i soci mettono i milioni per prendersi dei gusti, non per niente. La parte sarebbe stata della Zanoli che l'avrebbe fatta splendidamente. Ma la Zanoli non possiede una lira.

Stavo anch'io per allestire, quest'anno, il Peer Gynt in vera megalografia negli spazi immensi della Florida; ma ci rinunciai perché i napoletani mi dissero che il titolo — cioè il nome dell'eroe — non era pronunciabile per il popolo del Vesuvio. Questa difficoltà avrebbe diminuito il concorso del pubblico. Allora anch'io avevo pensato a Gasmann come interprete, e gli avevo telefonato. Ho, naturalmente, grande stima di questo attore; specialmente per le parti eroiche. In Russia, dove ogni ruolo ha cinque attori dello stesso grado ma di diversa natura, c'è sempre un primo attore eroe tra altri quattro primi. Questo è Gasmann. Dev'essere un po' freddo come neoclassico, di statura grande, di voce potente, di fuoco d'artificio come i grandi attori dell'ottocento che, con il tuono della voce, facevano tremare i

vetri del teatro. Quelli erano tutto voce. Le storie, le cronache, le leggende sono piene dell'eco dei loro boati.

Anche Gasmann, se non è stanco, ama tuonare. Quale giovane Gasmann sarebbe un antigiugone, ma come complesso è predestinato a diventare un divo coi fiocchi, da far impallidire persino il suo ex suocero Renzo: egli è il gigante dell'avvenire, nonostante la sua cultura che dicono di raffinato intellettuale alla francese perché compra tanti libri da Rossetti. I suoi 28 anni e l'ambizione di grossa portata per via della preparazione fanno di lui un «superuomo» che travolge con furia il timidone ch'è in fondo. Eroe egli stesso, della «vocazione» e della «volontà» — proprio come Peer Gynt, Vittorio Gasmann s'è persino ribellato — dentro di sé, un tempo — al dover fare la professione dell'attore; al dover subire questa feroce condanna del destino.

S'è lamentato ha protestato ha gridato contro il mestiere dell'attore, eppure non ha potuto spezzare la catena; vi si è infognato sempre di più, e non ci ha cavato i piedi.

Come mai lo conosco questo suo segreto, se me ne sto tanto accuratamente lontano dalla Accademia di Piazza della Croce Rossa?

La fonte della mia informazione è sicura. Un suo compagno fedele, che riceve talvolta gli sprazzi di qualche suo sfogo, mi ha confidato queste angustie da due anni. L'ambizione di Gasmann non si contenta del mestiere dell'attore. Eccolo, difatti, far l'autore e il regista. Come volentieri ha speso i suoi milioni, per poterlo fare! Né io osservo il fatto per malignità. Lo feci anch'io all'età sua: è giusto. I milioni spesi restano patrimonio di vita. Allo stesso modo che Peer Gynt, Vittorio Gasmann ha dovuto subire il coraggio di essere ciò che la natura lo ha fatto. Sia pure lottando contro altre tendenze latenti in sé — Gasmann incosciamente ha preso Peer Gynt come modello, senza cadere nel male, come l'eroe ibseniano. (Sarà contento di questo mio parallelo e non dirà che lo detesto gli allievi dell'Accademia perché la dirige Silvio d'Amico. Un po' di pettegolezzo, in un settimanale di spettacolo, cade in acconcio).

Gli attori si equivalgono. Si è imposta, sopra tutti, soltanto la personalità di Arnaldo Foà con la sua pacata certezza. Si sentiva che non viene dall'Accademia oltreché dallo stile delle intonazioni diverso nel gusto da tutte, anche dall'esperienza più lunga, ben digerita e divenuta modo di essere libero, o meglio liberato dai metodi. Ma questo attore non proviene da metodi e non ha dovuto liberarsi.

Alla prova generale c'erano tutti gli allievi dell'Accademia come ai saggi scolastici. D'Amico gridava in platea: «ci siete tutti?» — «Tutti» rispondeva uno della setta. Silvio era gongolante. Accademia sul palco e Accademia in platea: si poteva cominciare.

Ma quella era la fregatura! Questi accademici non hanno capito di doversi scordare la scuola: invece vi restano attaccati come per complesso freudiano.

Gli altri comici esperti, i cui nomi pure si leggevano nel programma, son rimasti affogati nel calderone seminarile. Se per Anitra si fosse scelta una ballerina, che avesse potuto dire quelle due parole, si sarebbe risparmiata alla signorina Elvi Lissiak una magra figura. Essa non aveva di bello che il ventre. Ci siamo consolati con quello.

Tra le risoluzioni seccanti della regia era il parlare in coro di certi gruppi, specie dei Troll. E' un sistema petulante evasivo e oscuro: non si capisce più cosa dicono. Eppoi è usato troppo ormai il venir su dalla platea. Come nelle riviste di terzo ordine.

La scenografia di Gianni Ratto era discontinua. In generale era cattivo Ottocento da teatro lirico. Bello il manicomio. Risolte con restrizioni (obbligate dal Valle) tutte le esigenze fantastiche del dramma ibseniano. Il Gran Tortuoso consiglia, infatti: gira al largo: cioè evita i rischi, adattati alla necessità. Ma veniva su uno spettacolo di sunti a dispense, illustrato.

Diremo, in conclusione che un Peer Gynt a fumetti non è da teatro «nazionale» che pretende vincere i confronti con chiunque e subissare i concorrenti e arrivare primo al traguardo dello Stato. Il bluff è un gioco di grande spirito ma c'è nessuno che fesso. (Lo diciamo in napoletano perché De Piro è meridionale).

Anton G. Bragaglia

LA MUSICA

## HAS CHISCH E COCA COLA

NICOLA COSTARELLI

Ossia Alberto Berg e Giancarlo Menotti, vecchia Europa e giovane America (Menotti è italo-americano), un mondo allucinato dalle intossicazioni di una cultura troppo matura ed un mondo che alla cultura s'affaccia con le ebbrezza analcoliche della giovinezza euforizzata da una facile prosperità e resa sbrigliatamente disinvoltata dall'assidua pratica del base-ball.

Il caso ha voluto che nella stessa settimana il «Quartetto Vèg» ci facesse ascoltare, alla Harmonica, la «Sulla Urtica» di Berg e, in pianista Vera Franceschi, all'Argentina, il «Concerto in Fa» di Menotti. Nell'opera di Berg — stupendamente eseguita dall'eccezionale complesso ungherese — tutto il clima che si vuole definire «decadente», quello di Baudelaire, Rimbaud, Verlaine, Gogol, raggiunge una temperatura dellirante che l'esattezza matematica con cui il musicista la definisce, analogo all'esattezza di Kafka (e l'accostamento non è casuale), rende ancor più impressionante, come un incubo geometrico o traslucido. Quali che possano essere le critiche moralistiche all'opera — trovati cioè da una supposta «serietà» dell'arte e pastorellerie simili — la «Sulla Urtica» rimane come il documento più straordinario di una condizione umana complessa, tormentata e problematica quanto volete, ma vera e ben del nostro tempo.

Nell'opera di Menotti — che l'italo-americano Franceschi ha suonato con slancio e precisione — non ci sono, invece, problemi, perché essa si esaurisce tutta nelle note cui sembra affidato il compito edonistico di creare un decoro fonico, volta a volta piacevole, spiritoso, sentimentaleggiante, facilmente umoristico, all'esistenza di un pubblico che durante la settimana è assorbito dal business e che la domenica sera, dopo la partita di rugby, non chiede altro alla musica di essere seccato con i problemi d'anima. E non è a dire con quanta spigliatezza, con quanta bravura, con quanta grazia non disgiunta da un certo gusto Menotti assolva il suo compito. Si sente, nella sua linea elegante, la facilità melodica dell'italiano; nel gusto timbrico dell'orchestrazione, il musicista al corrente di tutti i più moderni ritrovati della tecnica. Il grande successo di cui gode in America è pienamente meritato, ed il pubblico dell'Argentina, numeroso di americani accorsi con bella solidarietà, glielo ha riconfermato con moltissimi applausi: ai quali abbiamo unito anche i nostri, indirizzandoli alla felice spensieratezza e al fiducioso ottimismo che, purtroppo, non sono più del nostro vecchio mondo.

Nicola Costarelli

sellini il quale si è accinto baldanzosamente a concretare il fisicamente con una disinvoltura che, a parer mio, non può non urtare le coscienze cattoliche. Personalmente non sono un bigotto, ma quei fratellini francescani grossolanamente disegnati, non come dei semplici di spirito ma come degli autentici deficienti, mi han dato un senso di fastidio. Tutto approssimativo, dilettantesco, superficiale, Francesco, giullare di Dio è un peccato capitale che Rossellini dovrà farsi perdonare, almeno per non cancellare il ricordo di quel trecento metri dell'ormai famoso sesto episodio di Paisà che, diciamo pure sottovoce, rimane ancora l'unico risultato tangibile del suo lavoro dal 1945 ad oggi.

Mario Landi

FILM NUOVI

## SETTE GIORNI A ROMA

di MARIO LANDI

I CAVALIERI DEL NORD OVEST — Interpreti principali: John Wayne, Victor McLaglen, Johann Dru — Regia: John Ford.



Ford ormai ripiega disperatamente in se stesso alla vana ricerca di una ispirazione perduta, ma gli ultimi suoi film accusano il peso di certi grossolani limiti artistici di questo pur grande regista.

In uno dei primi drammi di O'Neill un personaggio dice: «Vedi, quel che voglio è muovermi, muovermi e non mettere radici, né qui né altrove». La battuta, permeata di quel dilettantesco senso di evasione, tipico del teatro del drammaturgo irlandese, si adatta singolarmente a quello che possiamo supporre sia il carattere di Ford: un irrequieto, grossolanamente proteso in un generico letterario slancio verso quelle «isole beate» che costituiscono il punto d'approdo dei desideri d'ogni americano medio non del tutto incolto. Così Ford, attraverso le sue esperienze tra i climi più disparati (dalle praterie americane all'Irlanda, dal deserto alla Scozia, dal mar del Sud all'India, alle metropoli degli Stati Uniti) finirà con l'appoggiarsi a certune fonti di ispirazione facili potrebbe essere ad esempio un romanzo sociale d'uno Steimbeck o, in ultima analisi, appunto una delma, esplicite opere di O'Neill.

In lui, malgrado la sicurezza del linguaggio narrativo, rimane sempre evidente una vaga aspirazione alla cultura, ma la cultura cui egli tende è quella dozzinale del borghese americano, la stessa che suggerirà O'Neill fino al punto di spingerlo a rifare — lui così privo di spirito — di umana cordialità — il mito di Elettra in una delle più macchinose opere del teatro contemporaneo.

La cultura, però, in Ford, non è mai un benessere spirituale ma piuttosto costituisce una sua intima soggezione, un complesso d'inferiorità, una forma patologica di paura: paura di rimanere tagliato fuori, di dover contare esclusivamente sulle risorse, pur così numerose, del suo più legittimo mezzo d'espressione.

E ogni volta — come del resto O'Neill — si fermerà a mezza strada. Tenterà con *Uragano*, ad esempio di seguire le orme di Melville, ma rimarrà a gradino sottoposto: condannato a restare sul piano di Stevenson, dovrà limitarsi al gusto dell'avventura esotica, rinunciando al lievito poetico che invece un europeo, Murnau, aveva saputo cogliere dandoci quel *Tabù* che potrà sempre essere collocato accanto alle più ispirate pagine di *Typee*.

Ford le sue occasioni le trova con facilità sotto le latitudini (nato registicamente sotto il segno del Western non sarà mai in grado di

spezzare quella specie di cordone ombelicale che lo costringerà adesso, giunto ormai al declino, a ritentare le vecchie esperienze) e la sua opera, a parte certe caratteristiche puramente formali, non presenta una costante comune. Temperamento di istintivo, paurosamente dotato, non ha capito — al pari di molti altri artisti americani — che la cultura non è un pretesto, un possibile trampolino per una fantasia pigra, ma il necessario freno all'esuberanza e all'improvvisazione.

*I cavalieri del Nord Ovest* non è all'altezza di *Ombre rosse* o di *Sfida infernale*, le due opere in cui Ford ha raggiunto il suo pieno equilibrio, e si trascina stancamente tra vecchie reminiscenze non sempre felicissime. Addio, vecchio e caro Ford!

FRANCESCO, GIULLARE DI DIO — Interpreti principali: Aldo Fabrizi e autentici fratelli — Regia: Roberto Rossellini — Prod.: Rizzoli-Amato

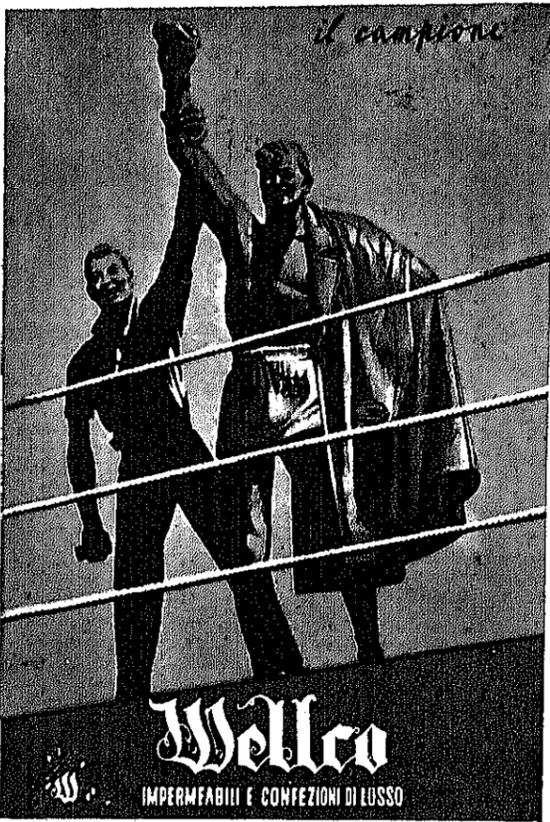
In dubbiamente bisogna riconoscere a Rossellini il senso dell'epoca. Dal 1945 ad oggi, egli ha saputo cogliere i motivi di attualità e si è affrettato a tradurli in film, con la sola ambizione di fare presto.

A lui evidentemente non

importa troppo il risultato, si considera quasi impegnato in una gara sportiva ed è contento di essere arrivato primo — indipendentemente dalle condizioni fisiche in cui ha tagliato il traguardo. Un po' come certi corridori ciclisti che, pur di vincere una tappa, non si peritano di ingollare quelle famose «bombe» che finiscono per tagliar loro le gambe e procurare una vecchiaia precoce.

E Rossellini, se continua così, potrà aspirare solo a portar via il pane a Sandro Pallavicini, certo non a conservare quel posto in campo internazionale che, in parte la fortuna, e in parte il suo innegabile talento gli hanno procurato. Nella gara per la realizzazione di *San Francesco*, egli ha battuto in velocità Genina ma è arrivato al traguardo col fiato mozzo e le gambe straccate dalla fatica. Il suo *Francesco, giullare di Dio* risente della fretta con cui è stato concepito: mi dicono, meno di sette mesi, e come tutti sanno al di sotto dei sette mesi siamo proprio nel campo degli aborti.

Per di più Rossellini non ha voluto affrontare — come intendeva fare Genina — l'agiografia, terreno disagiabile ma in fondo praticabile: si è prefisso addirittura di tradurre in cinematografo il lirico misticismo de *I Fioretti*. Terribile peccato di presunzione, da un lato, e facile ottimismo circa i reati limiti del cinema, dall'altro. La lezione d'umiltà contenuta ne *I Fioretti* evidentemente non ha turbato Ros-

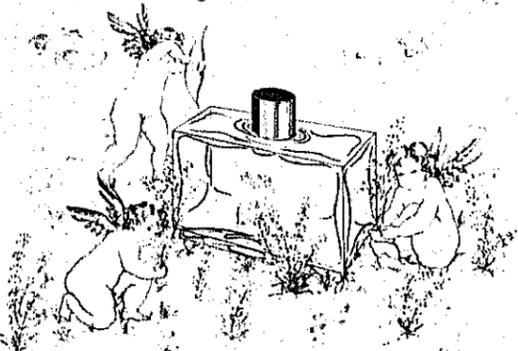


**MOBILI FOGLIANO**

PREZZI DI FABBRICA - PAGAMENTO IN 30 RATE  
MILANO - NAPOLI - TORINO - GENOVA - VARESE - CATANZARO - REGGIO CALABRIA CAGLIARI - SASSARI - MEDA

**ABBONATEVI A "FILM D'OGGI"**

*fresca fragrante persistente*



**LAVANDA FRAGRANTE  
BERTELLI**

**CARPANO**

IL VERMUTH DAL 1786

Leggete

Diffondete

*Film d'oggi*

**STRETTAMENTE CONFIDENZIALE**

L'INNOMINATO:

**AFFISSIONE! AFFISSIONE!**

*Nel Cortile maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana ed alla quale è superflua ogni risposta.*

Signor Innominato, comincia a diventare preoccupante il numero delle ragazze che sono prese da svenimenti nella produzione cinematografica italiana: le mura della città, le facciate delle case, le edicole giornalistiche, rigurgitano di fanciulle svenute, sorrette da braccia di protagonisti in colore o in nero: cominciamo a vedere De Sica reggente in braccio una creatura in deliquio, e dal quel momento, non si fa che contemplare ragazze, o non ragazze, o donne di qualsiasi età e dimensione, in atto d'essere trasportate da pietose braccia verso un posto di pronto soccorso. Dice il mio ragazzo (che fra parentesi osserva più i cartelloni cinematografici che le regole della grammatica, povera gioia) dice così: «Mamma, ma tutte queste signorine, forse respirano aria cattiva, che tutti i momenti cadono in deliquio?».

ELISA FRANCHI (Roma)

po, mi voglio divertire un pò a dare giudizi su soggetti cinematografici, dev'essere bello.

● Elisa (Biandrate). «Ditemi dove passerete il vostro Natale, Innominato, immagino che lo trascorrerete davanti al fuoco del vecchio camino, in Castello, al fianco di un buon fiasco, in compagnia di buone castagne arrosto, ve ne resterete accucciato sotto buone coperte, un magnifico libro fra le mani...». Piano, o le castagne arrosto, fra le mani, o Moravia, o Marotta, o Hemingway o infine Shaw, ma l'una cosa e l'altro no, Dio santo. E il fiasco, poi? Ohibò, quale umiliante concetto vi siete fatta di me, io che non bevo se non Bognanco, e lacrime di stelle. «Hanno piantato le stelle della notte, bevuto ho un sorso di pianto di stelle...» canta il Novizio del Mantellaccio, ed io con lui, tutte le volte che la sete m'abbrucia. E questo è quanto.

● Lucio ardente (Roma). Dolores del Rio ha quarantacinque anni, se è vero che dal tre agosto 1905 al dicembre 1950 sono passati quarantacinque anni, in caso opposto, il torto è mio e al par d'un cane mi farò scannar: in concorrenza con compare Turiddu nella Cavalleria. E al cinema, Dolores debuttò nel 1925, aveva vent'anni dunque, la Danzatrice del Rio grande, ventidue la Femmina dei porti, e non si aspettati che le narri la vita di Dolores, son cose che non si fanno in società.

L'Innominato

● L. Alberici (Milano). E no che non l'hanno male informato: positivamente si era creduto che l'ultimo film del Roberto nazionalissimo nostro, dovesse essere dato all'Angelicum, per iniziativa di quel centro culturale-religioso, ma poi che cosa è successo? Bene, è successo che San Francesco in persona è intervenuto, il San Francesco lì a due passi, così hanno successivamente riferito. E che cosa effettivamente sia avvenuto dietro la facciata dell'Angelicum nessuno può dire, fatto sta che la programmazione del Giulare di Dio è avvenuta altrove, Signor Alberici, anche le fontane hanno un'anima, cosa crede. Veda le «Fontane malate» di Palazzeschi, veda le «Fontane di Roma» di Respighi. E veda dunque questa fontana qui, la cara fontana milanese di San Francesco, di fronte all'Angelicum, col santo che se la fa e se la dice coi poveri colombi sparsi torno torno ai bordi della fontana... Io li immagino, sa, i discorsi del Poverello fra i colombi poverelli come Lui, suppongo che cosa avrà detto Francesco all'annuncio che sarebbe apparso come giullare (sia pure del Signore) sopra uno schermo. Mica che abbia temuto irriverenze da parte del regista, per carità, San Francesco sa bene che Roberto, da uomo intelligente e di buon gusto, com'è, è un credente, un buon cattolico, un degnissimo figliuolo, oltre tutto il resto. No, l'intervento di Francesco presso la Organizzazione dell'Angelicum deve spiegarsi, se non giustificarsi, con la proverbiale modestia che ha caratterizzato tutta la vita di Francesco. Ha temuto dimostrazioni (di omaggio), da parte del pubblico all'uscita dal Cinematografo: quanto vogliamo scommettere, si sarà detto, che verranno a chiedermi autografi, fotografie con dediche, e simili cose che non stanno bene? E sì, è giusto, uno può essere di bronzo come è Lui alla fontana milanese, ma certe cose fanno rimanere di sasso, signor Alberici.

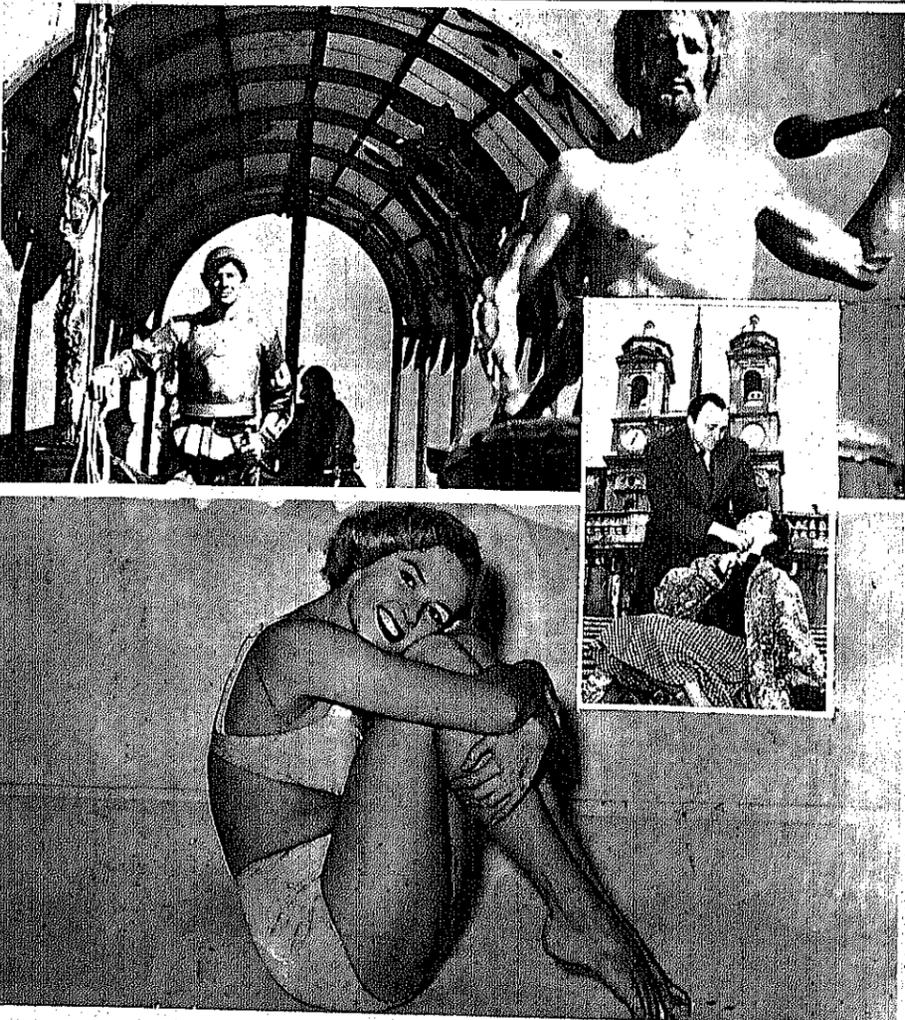
● Mario Rosso (Vercelli per Bianzé) «... e quanto costa l'abbonamento annuale, e quanto quello semestrale, e quanto vengono a costare le singole copie...» eccetera eccetera. Ah figliuolo mio, tutte queste bellissime cose se le legga con comodo in fondo alla seconda pagina di questo giornale, diavolo, cosa perde tempo e danaro in francobolli, per appurare da me? Ma senti, senti: lei scrive anche all'Onorevole Andreotti, anche a Nicola de Pirro, per esempio, esponendo dettagliati progetti sullo sviluppo del Cinematografo italiano. Ed io la vedo, Eccellenza Andreotti, con le lettere del signor Mario Rosso di Bianzé (Vercelli) fra le mani, Eccellenza. E pure te vedo, De Pirro, sprofondato nella lettura di «tre pagine fitte protocollo» (me lo dice il signor Rosso in persona, che te le ha spedite). E anche te infine, vedo, Italia, Italia mia, vedo le mura e gli archi, eccetera, e tutto questo mi fa venire in mente Mussolini, ai primi anni del Popolo l'Italia, quando riceveva gente dalla mattina alla sera, gente che andava a dargli consigli, proposte, progetti, uno più sbalato degli altri. Non era ancora nemmeno deputato, al-

loro, soltanto direttore di un giornale di battaglia, ma l'uomo di domani si sentiva nell'aria. Bene, riceveva tutti, stava ad ascoltare tutti, chiamava testimoni perché ascoltassero a loro volta, poi, partito il proponente, il progettista, il salvatore della patria eccetera, proclamava agli astanti: «Avete sentito? Bene, moltiplicate per trentacinque milioni, e avete l'Italia...».

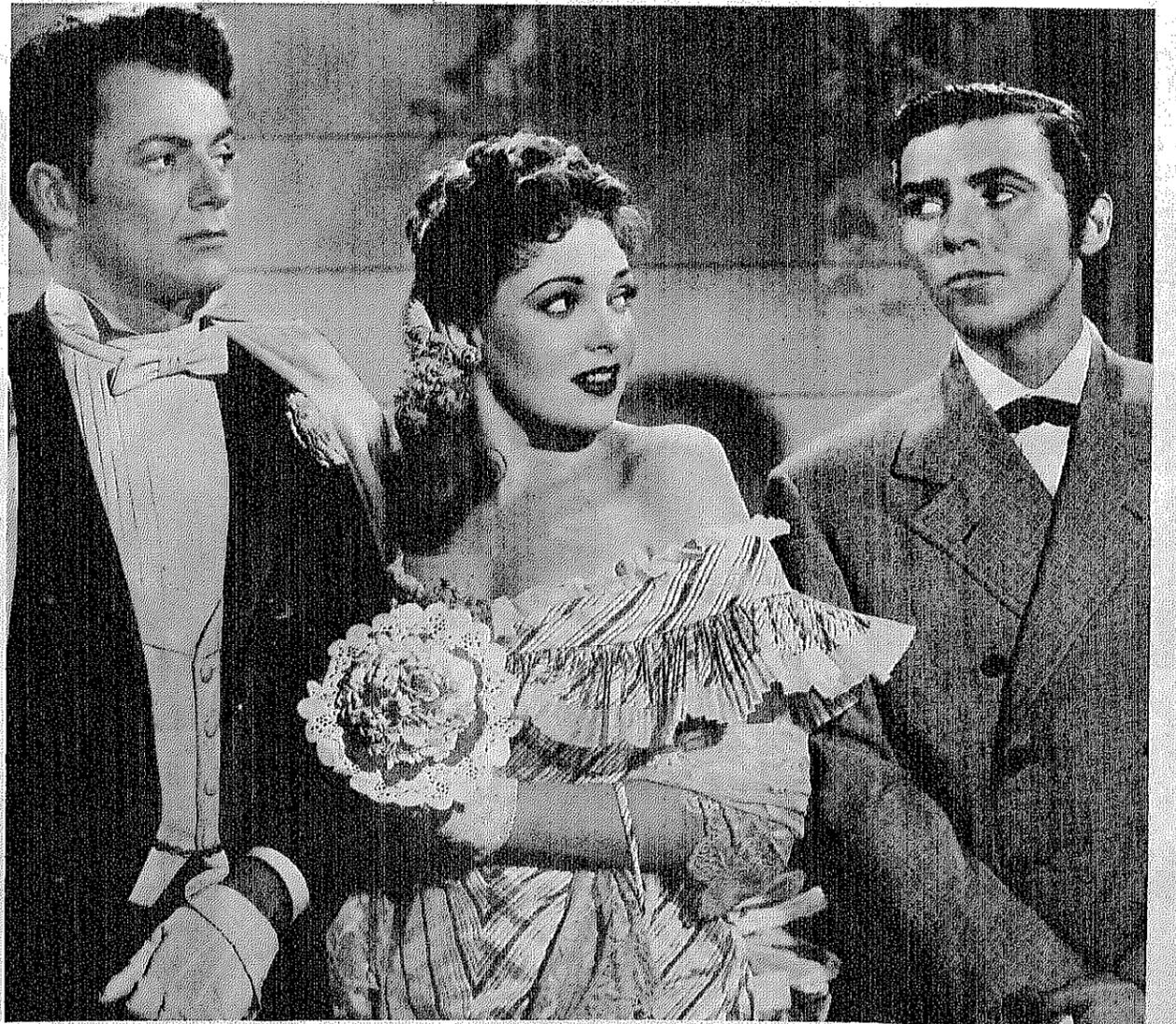
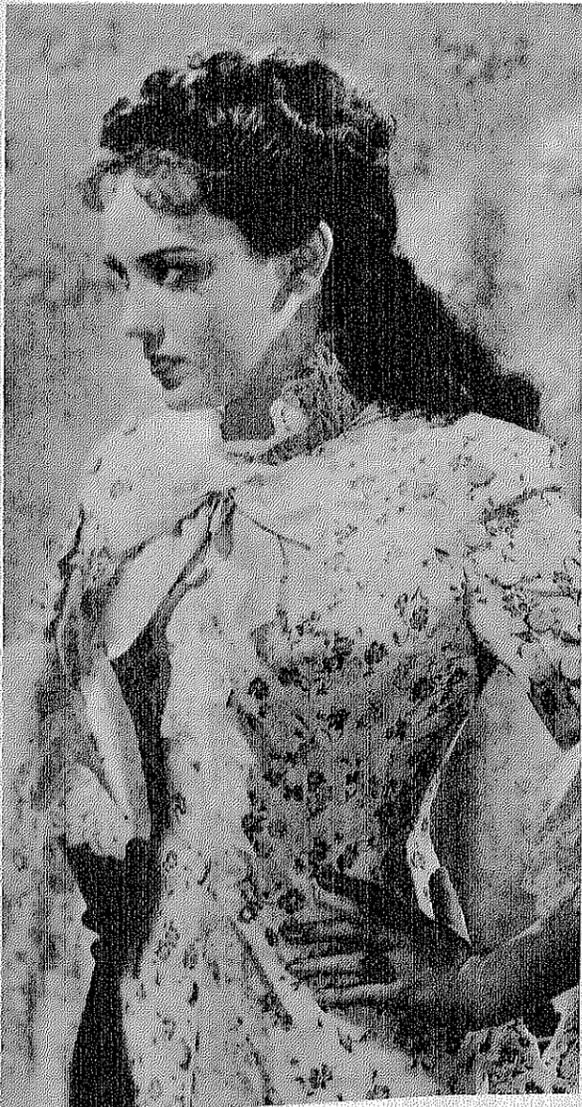
● Giovine scenografo (Palermo). Se siete anche architetto, il consiglio mio è di non abbandonare l'architettura per la scenografia, e tanto meno per l'arte del costumista. A furia di vedere architetti in teatro in veste di scenografi e costumisti, i veri scenografi per rappresentazione si metteranno a costrui-

re ponti ferroviari in tela e legno compensato, con belle prospettive indovinate, e voglio vedere.

● Giovanni Nocentini (Sanremo). L'indirizzo più sicuro di Vittorio de Sica è presso la Enic, Roma. Non d'indirizzi privati, nemmeno se mi sparate, anche perché, se mi sparaste, come diavolo farei a darvene? E sì, sì, vi consiglio anche io di chiedere a Vittorio il suo giudizio circa «alcuni soggetti cinematografici...». Giusto appunto, l'ultima volta che vidi De Sica non mi raccomandò altro: vorrei dare giudizi su soggetti cinematografici, tu che conosci tanta gente, (così mi disse e aveva le lacrime agli occhi) fammene mandare un pò, non so come passare il tem-



In alto: una bella inquadratura del film «Il ladro di Venezia», con Maria Montez, che è stato prodotto dalla Sparta Film e sarà distribuito dalla Fox — In basso: Majorie Winters, nota e bellissima attrice americana della televisione, che la S.C.P. ha scelto come protagonista di «Mille miglia», la cui lavorazione avrà inizio nelle prossime settimane. — Nel tassello: scherzi sullo sfondo di Trinità dei Monti di Tamara Lees e Enrico Glori, due fra i numerosissimi attori del film «Canzone di primavera» di Mario Costa (Produzione Zeus).



Il regista Otto Preminger è stato indotto dal recentissimo successo di « Ambra » a scritturare per il suo nuovo film la stessa ardente coppia di innamorati: Linda Darnell e Cornel Wilde; ma a questi popolarissimi attori, per « Bellezze rivali » (è questo infatti il titolo dell'ultimo interessantissimo technicolor di Preminger) è stata aggiunta anche una altra attrice di notevole bravura drammatica, e dotata di tutti i « numeri » per rivaleggiare con la brunissima Darnell in materia di fascino: Jeanne Crain (Distribuzione Enic).

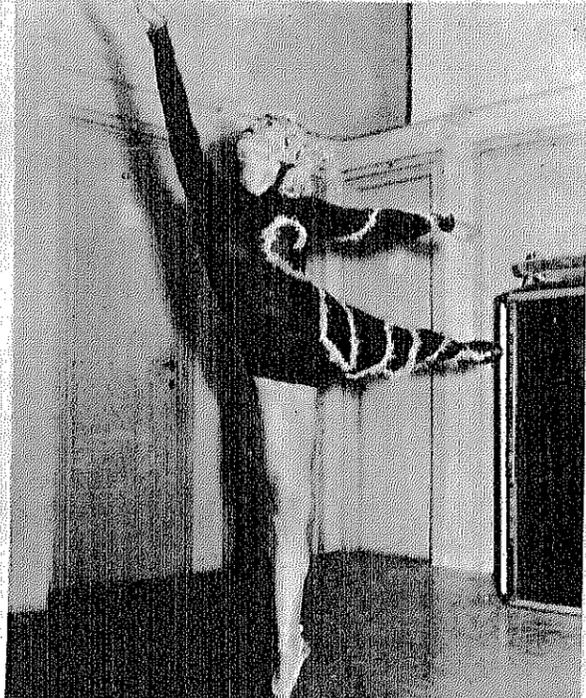


... e penetriamo nei camerini, dove gli altri componenti della compagnia attendono il loro turno. Qui sorprendiamo Ida Ceccano con due delle bellissime soubrette di Rascel.



I corpi di ballo si concede un attimo di riposo. Le « Pou-pee » son ragazze viennesi, selezionate in base sia alla loro bellezza, sia alla loro bravura di danzatrici classiche.

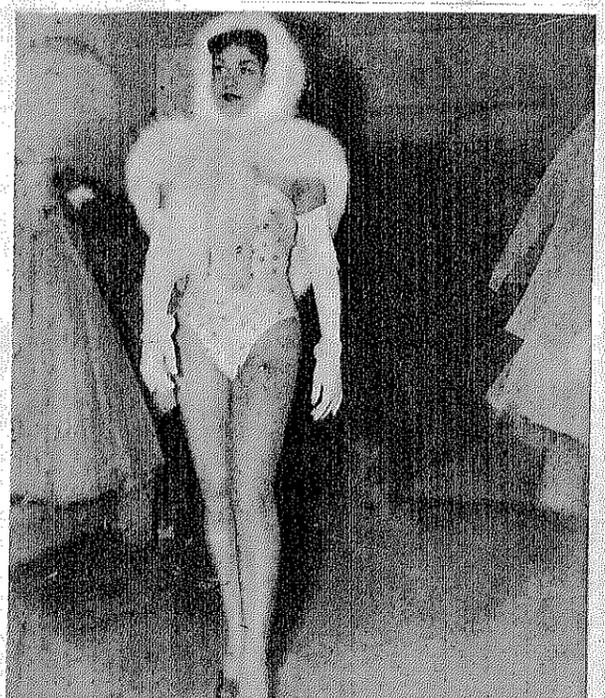
Una rivista può esser vista in due modi diversi: dalla platea e dal restrocena; due punti d'osservazione entrambi interessanti. Per « Perepè perepè perepè, questo è il mondo che piace a me » — la rivista di Rascel che in questi giorni è data con successo al Sistina di Roma — abbiamo scelto la seconda maniera. Quindi lasciamo il comiccissimo Rascel...



Kiki Urbani è tanta nota come danzatrice, che non ha bisogno d'una presentazione. Anche lei fra una scena e l'altra prova i « passi » più difficili, per tenersi in esercizio.



Luciana Cervi è già pronta. Quando si dedicò al teatro, 5 anni fa, si era diplomata in ragioneria: debuttò con Macario. Ha anche fatto molto teatro drammatico, con Eduardo,



Anche Wanda Moreno ha il diritto di far figurare con un certo rilievo, sul cartellone, il suo nome, assieme a quello della sorella. E' una splendida ragazza e ottima ballerina.

DALL'ALTRA PARTE



Marisa Merlini è la « prima donna » della Compagnia Rascel. Marisa — che negli ultimi mesi si è dedicata con successo anche al cinema — torna ora alla rivista, alla quale può dare il suo contributo di bravura in ogni ramo, di eleganza, di fascino e di humour.



Ma ora il nostro giro oltre i sipari policromi è terminato: torniamo in platea. La rivista continua, con la sua giostra di canzoni, di danze, di musiche e di colori. Le coreografie, particolarmente indovinate, sono state curate dal giovanissimo Urbani.



In « Perepè perepè perepè » (con quei che segue) si fanno notare anche i costumi e le scenografie — per la loro squisita e raffinata eleganza — e il divertente, fantasioso e originale copione di Fiorleone Veltrofferi e Rascel. La compagnia è amministrata da Vianello.



Una delle principali attrattive di questa rivista è Vicky Henderson — la « venere negra », come giustamente la definiscono i manifesti — già celebre in America e in Europa: ora lo diverrà anche in Italia. Le sue danze e le sue canzoni faranno rivivere l'epoca della Baker.



Siamo ormai al finale. Questa è finora la più importante rivista di Rascel, la cui popolarità è in continua ascesa, e a ragione, giacché egli, oltreché un irresistibile comico, è anche un ballerino e un cantante perfetto: tutto ciò che serve per assicurare il successo.

**film**  
D'OGGI



Una intensa espressione di Carlo Giustini, un giovane attore che ha già realizzato molte notevoli interpretazioni, quali il nostro cinema si attendeva dalla sua maschera drammatica e incisiva. Carlo Giustini ha ultimato in questi giorni il film « Sangue sul sagrato » di cui è protagonista con Luisa Rossi e Carlo Ninchi (Produzione Umbria - Distribuzione Fincine).